

LA POLEMICA



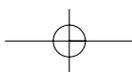
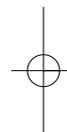
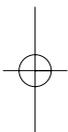
PRIVATO VS PUBBLICO

LA SFIDA CONTINUA

*“Molti economisti argomentano
che la grande maggioranza
dei servizi pubblici
possono essere
privatizzati e liberalizzati [...].*

*Suggerisco
che questa dottrina economica,
apparentemente neutrale,
è in effetti orientata ideologicamente
e conduce inevitabilmente
allo Stato minimo.”*

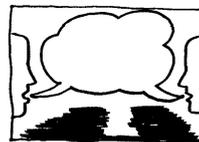
Massimo Florio



LA POLEMICA

Sandro Morelli*

LA STRUTTURA CHE CONNETTE ¹ ...e il lampadiere



Rintracciare, valorizzare le connessioni emergenti fra temi, soggetti, rappresentanze di valori e di interessi che delineano il profilo di un'idea innovativa per 'un altro mondo possibile'; analizzarle, sperimentarle e viverle come fondamenti possibili di un nuovo paradigma culturale, di un rinnovato progetto per una sinistra sociale e politica dal futuro tutt'altro che scontato, è forse il compito dell'oggi per chiunque voglia provare a 'cercare ancora', non rassegnandosi a compiere operazioni di mero assemblaggio di quello che c'è, o a ritagliarsi una nicchia dentro impianti culturali e politici altrui.

Senza alcuna presunzione, è questo il tentativo che, ogni tanto, riesce (in parte) alla nostra rivista, nei limiti dell'originario punto di vista sindacale di cui siamo portatori e della strumentazione analitica e culturale che abbiamo a disposizione.

Ci proviamo anche con questo fascicolo di «Quale Stato» che – nelle nostre intenzioni – andrebbe letto non per comparti separati ma, appunto, provando a verificare criticamente le connessioni proposte per assumerle in tutto o in parte, criticarle, contribuire ad arricchirle, a modificarle, a 'cercare ancora', appunto. Ad esempio, è evidente che c'è una connessione fra i temi proposti in questa rubrica, che ripropone la 'sfida' fra spazi pubblici e privatizzazioni, e quelli della successiva, che si occupa dei processi di precarizzazione del lavoro pubblico.

Una connessione ormai acquisita nelle elaborazioni sindaca-

* Direttore di «Quale Stato»

¹ Gregory Bateson in *Mente e Natura* (1979), Adelphi, 1984: «Qual è la struttura che connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? [...]. Mi abbandono alla convinzione fiduciosa che il mio conoscere è una piccola parte di un più ampio conoscere integrato che tiene unita l'intera biosfera».

LA POLEMICA

li nostre (e, in particolare, posta alla base anche della nostra azione concreta, almeno a partire dalla Conferenza di programma dello scorso anno e, poi, col Congresso di Viterbo), ma che noi stessi – come riconosce schiettamente Carlo Podda nella conversazione che apre questo volume – dobbiamo riuscire a far valere e a praticare con crescente coerenza ed efficacia, se vogliamo rovesciare una situazione davvero paradossale. L'idea arretrata e prevalente – assai diffusa anche in ampi settori della sinistra – che il sistema e il lavoro pubblico costituiscano essenzialmente un costo da abbattere (e il sindacato un ostacolo alla 'modernizzazione'), è infatti esattamente il prodotto delle culture neoliberiste e mercatiste che, per definizione, negano proprio il nesso che intercorre (o dovrebbe) fra i diritti del lavoro (e del lavoro pubblico, in particolare) e i diritti sociali e di cittadinanza che solo il sistema pubblico e un lavoro pubblico di qualità sono in grado di garantire.

Il pensiero unico neoliberista – che ha *connesso* culture e comportamenti, riconducendo al mercato la funzione *assoluta* della regolazione non solo nell'economia ma nella vita delle persone – è certamente confrontato con la crisi delle aspettative ideologicamente suscitate. Ma non è stato affatto soppiantato da una *connessione alternativa*, da un'alternativa organica nel pensiero e nell'azione, anche perché tale alternativa – ecco il punto – appare ben lungi dal realizzarsi nel campo che vorremmo nettamente antiliberista.

L'obiettivo di connettere temi e idee finora separati (se non contrapposti), porta dunque con sé quello di connettere (o, almeno, di far interloquire e, possibilmente, di far convergere) soggetti e modalità d'azione che, proprio in ragione delle tradizionali separazioni novecentesche – compresa la classica subordinazione del campo sociale a quello politico – si sono mostrati in così grande misura permeabili dinanzi all'offensiva delle culture liberiste.

L'elenco delle antinomie concettuali e organizzative che appare necessario cercare di avviare verso una nuova composizione è lungo e complesso, e non si può qui riepilogare. Concentriamo dunque lo sguardo sulle proposte di lettura che il fascicolo, con questo intento, ha potuto presentare in queste due sezioni.

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

Sul piano dei fondamenti concettuali, è il bel saggio di Massimo Florio² che ci richiama a una considerazione – si potrebbe dire – preliminare, che conviene qui riprendere estesamente:

La teoria economica ortodossa distingue abitualmente due categorie di beni, beni privati e beni pubblici, e una categoria mista, beni di 'club'. Per i beni privati, il consumo è rivale ed escludibile. In questo senso l'acqua potabile è un bene privato: se un individuo consuma una certa quantità di acqua, la sottrae a un altro individuo per quella quantità e inoltre l'esclusione può essere efficace. [...] In questo intervento suggerisco che questa dottrina economica tradizionale, apparentemente piuttosto neutrale poiché basata su definizioni tecniche, è in effetti orientata ideologicamente e conduce inevitabilmente allo 'Stato minimo'.

A ben vedere, è proprio qui il crinale (la consapevolezza del quale non mi pare sia, in generale, a tutti chiara) della *sconnessione a sinistra*: assumere o meno la 'teoria economica ortodossa' come fondamento analitico delle proprie concrete politiche. Chi l'ha fatto, nel campo antiliberista, ha finito col ritrovarsi a concepire e adottare condotte di 'liberismo temperato'; chi non ha accolto quell'assunto, ha avviato una faticosa, seppur iniziale, ricerca alternativa, come è accaduto nei fatti ad alcune componenti cosiddette 'radicali' della sinistra politica ma, soprattutto, al 'movimento di movimenti', a tante associazioni e ai settori del sindacato che si sono sforzati di agire approcci nuovi e non corporativi al tema della valorizzazione e della 'stabilizzazione' nella fruizione universale dei beni comuni, inteso come indistinguibile da quello della valorizzazione e della stabilizzazione del lavoro pubblico. E proprio ciò ha sollecitato e permesso due fattori d'innovazione: da un lato, la ricerca di alleanze sociali e culturali vaste e inedite con associazioni, movimenti, rappresentanze di valori e di interessi fino al limite (vedi la conversazione d'apertura con Carlo Podda³) dell'interrogarsi reciproco persino

² M. Florio, *Beni di cittadinanza e beni privati*, pp. 139 ss..

³ C. Podda, *Per una svolta vera l'iniziativa del sindacato è decisiva*, pp. 11-56.

LA POLEMICA

sul tema dell'antinomia lavoro-non lavoro; dall'altro, la messa a tema della necessità di rivedere alla radice lo schema classico (non meno 'ortodosso' di certe teorie economiche) prima richiamato: la subordinazione del campo sociale al campo strettamente politico.

Se oggi – fra mille tortuose contraddizioni – è possibile immaginare la convergenza di ricerca e d'azione (dai sindacati ad alcune forze politiche, alle reti associative e di movimento) che Rosa Pavanelli ed Enzo Bernardo⁴ descrivono nei loro articoli; se contro la precarietà nel lavoro e nella vita è stato possibile tentare la messa in campo dell'insieme degli obiettivi e delle forze di cui si parla nella conversazione già citata – verso la grande mobilitazione prevista per il prossimo ottobre⁵ – allora vuol dire che sta davvero emergendo una trama nuova, i cui fili potranno non essere lacerati o dispersi solo se potranno snodarsi e riannodarsi proprio in un nuovo spazio pubblico.

Forse, a partire da questa trama ancora fragile e discontinua, si potrà dunque continuare a tessere, guardando al futuro e non solo: la straordinaria esperienza di lotta francese contro la precarietà – di cui ci dice Alessandro Genovesi⁶ – esplose (e vinse) con caratteri (e contraddizioni) del tutto inusuali e peculiari, ma non ha radici ed esiti così diversi da quelli istituzionali di cui ci racconta Manuel Higuera per la Spagna, e da quelli cui dovremmo poter puntare anche in Italia e in Europa, intrecciando (connettendo) le diverse campagne, i temi, i soggetti dei quali si parla in queste sezioni della rivista; di cui ci dicono, ancora, Mauro Beschi e, poi, Corrado Oddi⁷, a proposito di un altro inusuale tassello del nuovo mosaico: la prima ricerca copromossa da un sindacato come la Fp

⁴ R. Pavanelli *Stop Bolkestein e oltre...Sindacati 'in campagna' per i servizi pubblici: verso una normativa-quadro europea*, pp. 158-176; E. Bernardo, *Stop Bolkestein e oltre... al Forum Sociale di Atene una Rete europea per i servizi pubblici*, pp. 177-184.

⁵ Vedi a p. 100 e ss. il testo dell'appello che convoca la manifestazione.

⁶ A Genovesi, *La generazione precaria ha preso parola. Lezioni francesi per l'Italia*, pp. 283-300.

⁷ Cfr. *infra*, M. Beschi, pp. 318-328 e C. Oddi, pp. 329-344.

LA POLEMICA

CGIL, e da associazioni come ATTAC Italia, l' ARCI e la Rete del nuovo municipio, a proposito di «Cambiamento delle forme gestionali nel settore pubblico, qualità del lavoro e del servizio, partecipazione democratica», ossia dell'evoluzione del rapporto pubblico-privato nel campo dei servizi pubblici, e delle inversioni di tendenza (a favore del 'pubblico partecipato' e non tradizionalmente statalista) che appaiono ormai sempre più motivate, necessarie e, finalmente, possibili. E va indagata e sperimentata ulteriormente la connessione fra tutto ciò e l'evoluzione del pensiero e delle pratiche contrattuali confederali sul territorio, la contrattazione aziendale e locale di categoria, nuove forme della partecipazione nel governo locale⁸.

Anche Emilio Molinari⁹ ci richiama, giustamente, alla necessità di un più generale 'cambio del paradigma', a proposito dell'efficacia di una moderna cultura della trasformazione verso 'un altro mondo possibile' e – se ho ben capito – evoca anche per questo la questione dell'accesso universale all'acqua non solo come valore in sé, ma anche come metafora – diciamo così – *vitale e simbolica* del cambiamento culturale invocato. Lo fa con parole appassionate e non esitando a pronunciare giudizi aspri attorno ai limiti e agli errori del 'movimento' che rischiano di ostacolare il decollo del nuovo. Giudizi che, nel loro complesso, non ci sentiamo di condividere, mentre su tante cose siamo d'ac-

⁸ La riflessione sull'intreccio fra contrattazione di secondo livello, negoziazione territoriale confederale, e un progetto di complessivo intervento sociale e partecipativo sul territorio fu proposta da sindacalisti delle Camere del Lavoro CGIL di Brescia, Bologna, Cosenza, Matera, Reggio Emilia, Torino, nel convegno del 23-24 aprile 2004 a Ca' Vecchia (Bologna), cui partecipò anche «Quale Stato». I materiali sono pubblicati nel fascicolo speciale di «Carta» del giugno dello stesso anno. Successivamente, ebbero luogo altri incontri in sede sindacale e, poi, su questo tema si svolse la relazione di Cesare Melloni (segretario generale della Camera del lavoro di Bologna) al Forum sociale mediterraneo di Barcellona e di Dino Greco (segretario generale della Camera del lavoro di Brescia) al Forum sociale europeo di Atene, nel maggio di questo anno. Sono previsti nel prossimo futuro ulteriori sviluppi ed incontri, sia in sede sindacale che nel confronto con associazioni e movimenti.

⁹ E. Molinari, *L'acqua, bene comune dell'umanità. Il movimento mondiale: successi e problemi*, pp. 197-210.

LA POLEMICA

cordo. E su un punto, in particolare: il 'nuovo mondo' non ci sarà se la connessione fra sindacati, associazioni, movimenti non si farà anche connessione con la politica e con le istituzioni del potere democratico. Deve essere chiaro, tuttavia, che ciò implica un duplice movimento e, infine, un esito qualitativamente nuovo: la politica e gli assetti di potere devono 'mettersi in movimento', devono aprirsi al nuovo in misura non inferiore a quella che si richiede alle culture e alle pratiche sociali variamente connotate. Se ciò non dovesse avvenire, non ci sarà quel rinnovamento radicale della politica che, solo, può garantirne l'efficacia nella costruzione di una svolta dai caratteri (non sembri un'esagerazione) che possiamo definire epocali, perché ne dipende in grande misura l'esistenza stessa, nel nuovo millennio, di sinistre altrettanto radicalmente rinnovate¹⁰.

¹⁰ Appena conclusa la stesura di questo testo, una buona notizia è venuta a confortarci: venerdì 30 giugno il Consiglio dei ministri ha approvato una legge-delega che prevede che le reti e la gestione dell'acqua restino integralmente pubbliche. Inoltre, nel decreto detto 'manovrina finanziaria', è stato inserito un articolo che prevede lo spostamento dei tempi – quanto all'obbligo di mettere a gara le gestioni dell'acqua – dal 31 dicembre 2006 al 31 dicembre 2007. Si vedano, a tale proposito, gli articoli di Emilio Molinari e di Riccardo Petrella apparsi su «il manifesto» rispettivamente dell'1. e del 4 luglio 2006 (www.ilmanifesto.it), che giustamente valutano tale provvedimento come il primo significativo successo, nel nostro paese, di un lungo impegno globale e locale del movimento per l'acqua. Un primo successo che – sottolineiamo noi – non deve, però, indurre a sottovalutare la tuttora intatta capacità di contrasto e di contrattacco dei poderosi interessi colpiti e, anzi, deve impegnare ancor più le energie di quanti si battono contro le privatizzazioni dei servizi pubblici di interesse generale. Tanto più che – fatta salva l'acqua – il disegno di legge delega il governo a «riformare la normativa sull'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali, con l'obiettivo di rafforzare i principi di concorrenza e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale rilevanti in ambito locale». Considerando, peraltro, che in ambito europeo, anche la gestione dell'acqua resta attualmente nel campo d'applicazione delle liberalizzazioni previste dalla Direttiva Bolkestein, appare evidente che la partita è assai ardua e del tutto aperta, sicché considerare un successo definitivo il pur importante varco offerto dalla posizione del governo italiano sull'acqua, non sarebbe meno imprudente che sottovalutarne la portata.

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

Speranze, e ammonimenti a non considerare definitivamente vinti i fondamentali confronti in atto, convivono dunque legittimamente, in questa fase, anche dopo la vittoria elettorale di aprile e quella – forse ancora più significativa – nel referendum costituzionale¹⁰ che ha respinto il pasticciaccio brutto e pericoloso della controriforma costituzionale imposta dalle destre.

Per uscire dall'incertezza non serviranno scorciatoie politiche o organizzative, tutte chiuse nello stretto campo politico di un sistema culturalmente esausto e propenso ad assemblare più che a cercare il nuovo.

Bisognerà lavorare, lavorare e lavorare ancora, facendo leva con pazienza e determinazione sulla qualità innovativa più alta che le connessioni di idee e di soggettività oggi possibili ci stanno offrendo: disperdere questa occasione, tornare ciascuno al suo mestiere nel chiuso del proprio orto, nei confini del proprio tradizionale paradigma concettuale e pratico, sarebbe davvero l'errore più grande e, forse, un errore fatale.

Qualche giorno fa ho partecipato, con tanti altri, a un incontro davvero 'diverso': per iniziativa dell'ARCI, e della presidenza del Consiglio provinciale di Roma, nel nome di Tom Benetollo sono state premiate le buone e nuove pratiche in atto in tanti enti locali, e sono stati così premiati anche i sogni di Tom, a due anni dalla sua improvvisa e dolorosissima scomparsa¹¹. Gli abbiamo detto ancora che gli abbiamo voluto bene e gli vogliamo bene. E anche che ci manca tantissimo, e non solo per la relazione umana e personale che tanti di noi avevano avuto con lui.

¹⁰ Anche a questo proposito il saggio di G. Ferrara (*Dopo il referendum: attuare la Costituzione*, pp. 57-68) segnala l'importanza del successo e i problemi che andranno fronteggiati dal fronte referendario.

¹¹ Tom Benetollo, presidente dell'Archi, fu colto da un malore mentre parlava, intervenendo in occasione di un'iniziativa pubblica promossa, il 20 giugno 2004, da «il manifesto».

LA POLEMICA

Mentre chiudo queste note, mi pare di avere chiaro perché ci manca 'politicamente' tanto: ci manca la luce del lampadiere¹² che, forse, abbiamo amato proprio perché si era consapevolmente assegnato (e voleva che tanti altri si assegnassero) quella missione umile ma preziosa.

Abbiamo bisogno, ancora, di tanti 'lampadieri'. Non mancheranno, se sapremo riconoscerli e, soprattutto, se saranno tanti quelli che, via via, avranno l'umiltà di provare ad accompagnarli nel loro cammino e nel loro 'mestiere'.

¹² «In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei 'lampadieri' che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla – con il lume in cima. Così il 'lampadiere' vede poco davanti a sé – ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o per narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita. Per quello che si è. Credi, Tom » (manoscritto autografo di Tom Benetollo).